

*Un abbraccio di piccole margherite.*

Non hai paura. Seduta di fronte a me, accanto al finestrino. Non so dove arriverai, non so chi hai salutato prima di partire né chi hai avvertito di doverti aspettare. Non so neanche come ti chiamano.

Mi hai guardato, sono certo non per sbaglio. Ne sono certo perché poi l'hai rifatto. E poi ancora e ancora. Lasciandomi anche il tempo di ricambiare la cortesia.

Guardarsi di nascosto senza dire niente. È un bel modo di conoscersi, ho pensato, sai?

Cosa pensi? Pensi che solo perché sbircio nella tua pace attraverso i polsini slacciati o attraverso le calze a righe, non sappia già abbastanza di te?

Ti riconosco, in un sogno che si perde nelle mie notti di bambino. Assomigli ad un dipinto fatto di sole, al di sopra del cielo. Sei un ricordo ritrovato, che ho sempre avuto tra petto e gola e senza sapere perché.

Non c'è traccia di sigarette dentro ai tuoi occhi fermi e semplici. Non c'è indizio di illusorie convinzioni nella tua modesta e scarsa bigiotteria. La pallidezza, poi, segna la tua distanza da ogni approssimativa e inconcludente distrazione.

A me è bastato poco più di questo per decidere di regalarti il cuore, che saprai custodire in te fino a farlo sparire, senza dolore. E dentro al sentimento ci sarà un abbraccio di piccole margherite. Ci sarà un sole fresco e un vento caldo. Ci sarà abbastanza chiaro, per poter chiudere gli occhi. Ma non troppo, per poterli tenere aperti.

Noi cadremo, distesi. Senza come né quando, per volerci restare fino all'ultimo. E Nel mezzo ci saranno luci bianche al neon, ci saranno lampade ocra difettose. Ci saranno corse di sudore che geleranno la fronte, implosioni per troppo calore nel petto, rivoli impietosi di disperazione da assorbire prima che si confondano con l'umido delle labbra. Ci saranno finestre spalancate e denti morsi, coriandoli e panettoni che ci regaleranno il loro odore, vertigini ammaestrate per ancora il giusto vuoto sotto, parole urlate e storpiate più dolci della musica degli angeli. Sarà nostra la verginità, la casa, e tutto quello che ci abiterà dentro. Saranno nostri gli umori e sarà felice la paura, che da soli ci faremo passare. Entro la fine.

Entro la fine. Ci scorderemo di aver posseduto anche noi solo due mani. Entro la fine, anche i nostri quattro

piedi saranno una cosa sola come il nostro, unico, cuore.

Ma è ancora presto, per adesso continuerò a scrutare di nascosto quel tuo viso, nell'attesa dell'incrocio di sguardi e dell'incontro dei destini. So che sarà il tuo sorriso, e dopo ci sarà anche il pretesto per poterci tenere la mano.

Timidamente guardo dalla parte opposta riuscendo ad intuire i tuoi movimenti dal riflesso sul vetro. So che mi stai guardando, ora. E anche ora. Ora non più, allora posso guardarti io. E poi mi giro per non farmi vedere. Ancora è troppo presto. Ora tocca te. Adesso a me. Di nuovo a te, e ancora un po' a me. Ora a te.

Decido, così, che è questo l'attimo esatto per guardarti negli occhi, per arrendermi al fato. Ma tu, invece, ti alzi.

Mi sorridi però. Ed io non faccio in tempo a gustarmi il paradiso che mi si apre davanti, a gustarmi la percezione della cristallizzazione di un evento nella storia della mia vita. Non faccio in tempo che tu, mentre ti aggiusti i capelli, sfiorandomi, e il vestito leggero, ti allontani. Resto fermo.

Capisco subito perché non mi hai sorriso prima nonostante tu sapessi che saresti andata via di lì a poco. Ed anche se sei ancora così vicina che avrei sempre il momento per fermarti, un solo momento per baciarti, l'attimo esatto per non perderti per l'eternità... resto fermo.

Lascio che ti allontani dal treno, riunendoti con la tua modestia. Non ti guardi troppo intorno per cercare quello che non ti serve. Raccolta intorno a te stessa.

La sconosciuta, se ne va, col temporale. La intravedo dal vetro perdersi tra la gente che affolla la stazione di Firenze. Dal mio torpore penso al regalo che mi ha lasciato. Mi ha lasciato dormire.

Il mio viaggio è ancora lungo, e se continuo a sognare così, passerà veloce.